

I problemi della coppia, oggi: coniugi e genitori



Intervista al Prof. Alberto Annibale
psicologo, psiterapeuta,
mediatore familiare,
presidente Centro SeRa

In che modo il nuovo ruolo della donna ha influito nelle dinamiche familiari?

A cavallo tra gli anni '50 e 60 si verificò un profondo cambiamento nel sistema familiare, dovuto al dirottamento sempre più massiccio del lavoro femminile dal contesto domestico a quello pubblico.

Fu la conseguenza di una richiesta imponente, soprattutto di manovalanza, sollecitata prima dal bisogno di ricostruire un'Italia devastata dagli ultimi eventi bellici e dopo dal "boom economico" che tale ricostruzione sollecitò.

La donna non poté sottrarsi, nel bene e nel male, a tali doveri, collassando la struttura di una famiglia che, nel perdere la sua tradizionale identità patriarcale, cercava con affanno un nuovo equilibrio più adeguato alle imminenti istanze sociali.

Si pensi ai grandi flussi migratori dal sud al nord Italia, con tutte le conseguenze legate sia allo sradicamento geografico e culturale sia alle lacerazioni affettivo-familiari. Per l'assenza di servizi sociali e di accoglienza questi flussi impattavano in un struttura lavorativa che teneva presente più la logica di uno stato di profitto che quella di uno stato sociale.

Un cambiamento radicale che il meridione in quegli anni stava vivendo con sofferenza ma che il settentrione, per altro verso, stava già subendo le conseguenze di un disagio familiare sorto dal conflitto coppia genitoriale-coppia lavorativa.

In questa fase è prematuro parlare di emancipazione femminile ma piuttosto di uno stato di necessità che spinge la donna verso lavori vissuti ancora come atipici e provvisori: né l'uomo né la donna erano consapevoli che, quanto stava avvenendo, era il preludio di una rivoluzione non solo dei tradizionali ruoli personali ma anche della struttura stessa della famiglia.

Del resto il benessere economico dilagante (mai raggiunto nella storia del nostro paese) offuscava le problematiche emergenti dai disagi familiari.

Fu per prima la donna, sacrificata dal doppio lavoro dentro e fuori la famiglia, a porsi il problema sulla sua quotidianità, sul suo ruolo e su quello del compagno. Questo infatti sembrava ignorarlo appoggiandosi ai privilegi assunti da una tradizione ormai sconvolta. In sostanza la donna era entrata *anche* nel contesto lavorativo dell'uomo ma questo non era entrato *anche* in quello della donna. Prenderne atto significava

mettere in discussione non soltanto se stesso ma l'intera struttura familiare che per millenni era stata il punto più importante di riferimento e di certezza.

Queste opposte posizioni (richiesta di cambiamento e resistenza al cambiamento) si accentuarono fino ad esplodere negli anni successivi tramite le manifestazioni di massa organizzate dai vari movimenti femministi che ebbero il grande pregio di fare del problema sociale anche un problema politico.

Ma come in tutte le fasi pionieristiche, anche qui ci si arroccò in posizioni estreme, relegando in secondo piano le problematiche familiari per esaltare quelle individuali.

Il rapporto di coppia ne veniva di conseguenza compromesso ed alla vecchia relazione in cui *l'uomo comandava e la donna subiva* (ma era *sempre* così?), si andava sostituendo e si è in buona parte sostituita quella nuova in cui *entrambi comandano*. Qualcuno direbbe. "Era ora, giustizia è fatta!". Ma così non è: la relazione uomo-donna (o donna-uomo?) resta conflittuale e, più che mai, piena di insidie. Indietro non si può e non si deve tornare, avanti non si sa come procedere se non per tentativi ed errori.

Oggi, paradossalmente, si subiscono le conseguenze di questi tentativi di adattamento: ad esempio l'acquisizione dei diritti ha soffocato la cultura dei doveri riducendo, nello specifico, lo *stato di famiglia* in uno *stato di diritti*; ne segue che viene sempre meno la disponibilità a comprendersi ed a tollerarsi.

In che modo è cambiato il codice di comunicazione tra uomo e donna?

Oggi, vivendo in una società post-industriale con tutte le pressioni, fatte di richieste ed esigenze che ne derivano, si ha l'impressione che, lasciarsi prendere dall'affettività, sarebbe come alienarsi da una realtà matrigna dominante: perderne il controllo sarebbe *troppo pericoloso*: si ha paura di amare!

Nello specifico che ci riguarda, l'uomo ha paura di una donna che ha conquistato con le sue sole forze un nuovo modo (certamente più esplicito) di gestire il suo potere in tutte le direzioni, a differenza di un tempo, limitato alla sola conduzione domestica; la donna, d'altro canto, ha paura di legarsi fino in fondo perché ha l'impressione che, ascoltare le sue emozioni, significherebbe perdere tutto ciò che ha conquistato. E del resto i risultati finora da lei ottenuti non sono stabili, essi appartengono ancora al periodo della transizione.

Ne segue che la differenza biologica di entrambi può mantenere il rapporto ma non lo riscalda né lo vitalizza: un rapporto ambiguo che può tradursi in rabbia o in indifferenza, con tutte le conseguenze che questo può avere sulla formazione dei figli, che vivono nel disagio dei genitori il proprio disagio.

Com'è mutato il rapporto con i figli?

Un tempo, per una società che aveva bisogno di *braccia di lavoro*, l'arrivo di un figlio veniva vissuto come un investimento: tanti più erano i figli tanto più la sussistenza della famiglia era assicurata.

In una società avanzata la nascita di un figlio si associa all'avvio di un impegno economico: spese per il vestiario, per l'istruzione, per le attività ricreative, ecc. Prima di concepirlo si fa un attento bilancio

preventivo. Sicchè le aspettative genitoriali non sono più legate alla sola soddisfazione dei bisogni essenziali ma, in una civiltà del benessere, soprattutto alla soddisfazione dei sogni genitoriali frustrati, al miglioramento del prestigio socio-economico, all'immagine. Insomma i genitori cercano di farsi garanti del benessere dei loro figli, sui quali involontariamente proiettano le loro ansie e paure, prodotte da un mondo artificiale che chiede anziché dare.

Fedeltà ed infedeltà. Tradire vuol dire perdere totalmente la fiducia dell'altro oppure bisogna cercare di comprendere e perdonare?

Il tradimento, nel migliore dei casi, è un *sondaggio delle proprie capacità di cambiare per migliorare un rapporto*: è il tentativo di realizzare una felicità coniugale che non si ha; ma è una strategia inadeguata e certamente perdente se diventa una modalità perché, in quest'ultimo caso, diventa un *capriccio cronico* che nulla ha a che fare con la relazione di coppia.

I rapporti di coppia oggi si deteriorano più facilmente non tanto per i tradimenti quanto perché si è persa la capacità di comprendere e tollerare i difetti dell'altro.

Il sistema sociale vuole *il meglio* dai suoi membri, pertanto il singolo, quando fa un progetto di vita, si aspetta altrettanto al momento della sua realizzazione. E quale progetto più importante del matrimonio!? Da questo si aspetta il massimo, se non lo ottiene non c'è spazio per accettare imperfezioni! Ma la persona, nonostante il progresso (sic!) , non è ancora *mutato* in prodotto industriale. Resta però questa *confusione culturale* (tra persona e oggetto) che crea sofferenza nella relazione umana: un tipo di sofferenza che non trova riscontri nella storia del passato

Per sintetizzare, oggi si ritiene che l'intesa di coppia è un *diritto individuale* e non una *conquista reciproca*: pertanto il partner che tradisce è un partner "mal riuscito": *si butta via o si cambia...subito*, senza "pause di riflessione".

Un buon rapporto non è un regalo, nè lo si ottiene perché una persona ne ha diritto: esso ha il costo della convivenza in nome dell'amore, dell'attrazione e della genitorialità.

Esiste una ricetta per la felicità?

La felicità, o meglio la serenità nasce dentro di noi e sta a noi elaborarla. La sua fonte è l'autostima e l'umiltà: cose che nulla hanno a che fare con l'egoismo ed il narcisismo.

Se non si è sereni con se stessi non si può avere un buon rapporto con gli altri: se non si accettano i nostri difetti, non possiamo accettare quelli degli altri.

La *par condicio* all'interno di una coppia è inimmaginabile perché non esiste una parità di poteri e di decisioni: quando ci si trova d'accordo senza discussione alcuna, non è una decisione concordata ma un ritrovarsi insieme in uno stesso punto indipendentemente dal desiderio dell'altro: al limite sarebbe accaduto

anche se non ci si fosse conosciuti. E' illusorio pretendere di *prendere insieme le decisioni*: insieme si può capire quello che l'uno o l'altro desidera.

La *par condicio* sta nel fatto di poter riconoscere ad ognuno quali sono le competenze rispetto all'altro e viceversa; ma questo passo richiede una notevole dose di umiltà, una buona capacità di ascoltare e di esprimere all'altro i propri bisogni.

Par condicio significa che entrambi condividono le decisioni che ognuno di loro prende nell'ambito di specifiche competenze implicitamente riconosciute: quanto maggiori saranno queste specificità riconosciute tanto maggiore sarà l'intesa. Diversamente si resterà chiusi nel proprio egocentrismo.

Si ritiene che accettare la ragione dell'altro, comporti la perdita dei propri privilegi o della propria individualità; a meno che non trattasi di relazioni patologiche o perverse, irrigidirsi, per principio, sulle proprie posizioni, invita l'altro a fare altrettanto: i privilegi e le conquiste restano una chimera...e la guerra di posizione logora i contendenti.

Un consiglio per le giovani coppie?

E' difficile dare un consiglio perché i cambiamenti avvenuti in quest'ultimi decenni nella relazione di coppia sono ancora instabili e confusi. Una cosa è certa: la *mutazione* dell'animo umano, per fortuna di tutti, non si è verificata: l'amore, l'odio, la tenerezza, la gelosia, ecc. continuano ostinatamente a dare colore al nostro vissuto. Negarli, è soffrire.

Le giovani coppie spesso commettono l'errore di pensare che dopo il matrimonio i giochi sono fatti e che da quel momento in poi tutto andrà per il meglio, fidando ognuno nella propria perspicacia e sicurezza e, se qualcosa ancora non va nell'altro, *per amore cambierà*. Tutt'altro! Non bisogna cadere nella presunzione che gli insuccessi accadono solo a chi se li va cercando: partire con questa illusione, è andare incontro a delusioni e frustrazioni che lacerano il cuore e distruggono gli affetti.

SOMMARIO